

### Opere per privati

Così lo vediamo incaricato di ultimare ed abbellire la residenza che il capitano spagnuolo *Michelangelo Garoe* (I) aveva fondato sul finire del 1600 per il *Conte Carlo Francesco Morozzo* (Palazzo dell'attuale Camera di Commercio). Colla morte del Conte Carlo, il Palazzo restò incompiuto per parecchi anni, perchè il di lui figlio Marchese Gaspare Maria, distolto da cure domestiche e da gravi funzioni diplomatiche, non pensava ad ultimarlo.

Della costruzione del Garoe resta ancora traccia nel bell'atrio barocco, nella decorazione di alcune sale a piano terreno, in alcune porte pure a piano terreno, nella galleria al primo piano.

Ad ultimare il Palazzo provvide *Giuseppe Francesco Lodovico Morozzo*, marchese di Bianzè, che nel 1748 ne affidò l'incarico all'Alfieri.

Anche quest'opera dell'Alfieri è stata profondamente alterata; e noi dobbiamo immaginarla in tutto il suo splendore, quando una elegante cancellata, intramezzata da pilastri, chiudeva il cortile a giorno, lasciando intravedere il bello e vasto giardino, ricco di piante, di statue e di vasi in marmo di Carrara, coi fabbricati di servizio formanti un armonico sfondo prospettico.

(I) Il capitano Michelangelo Garoe, spagnuolo, è l'autore dei disegni del Palazzo Marolles (1683) (poi Breme, d'Azeglio, ora Ceriana Ing. Arturo, via Principe Amedeo, 34), del Palazzo Morozzo (poi d'Agliano, ora Camera di Commercio, in via Ospedale, 28) e di quello Asinari di S. Marzano (ora Ceriana Mayneri nob. Michele, via Maria Vittoria, 4, in faccia alla Chiesa di S. Filippo). A lui si volle attribuire da taluno il disegno dell'Ospedale di S. Giovanni. — Il Garoe doveva godere di una certa fama come costruttore, e gli vediamo pagata nel 1712 una certa somma dai PP. dell'Oratorio di S. Filippo come sua mercede, probabilmente per i consigli dati per la riparazione della Cupola Guariniana che forse già minacciava di cadere come cadde poi nel 1714.



Arch. B. Alfieri

Photo Alinari

Fig. XVI - Interno del Duomo di Carignano



Questi locali di servizio, o rustici, esistenti ancor oggi verso via Cavour, conservano le tracce dell'antica loro decorazione nella fronte rivolta verso il giardino, dal quale ora li separa un muro. Un motivo allegorico formato da un orologio, cogli attributi del tempo (opera del Bernero, che fece pure la scultura dei vasi e delle statue che ornavano in passato la cancellata ed il giardino), stabiliva il centro della prospettiva; ancora esistono i due padiglioni laterali coronati da balaustre con vasi e sfingi, che ricordano quelle che decorano i sovraporte del salone al primo piano nello stesso Palazzo.

Il prospetto dell'Edificio verso il giardino quale era in passato, è raffigurato abbastanza bene da una vecchia fotografia presa prima che fosse eretto il fabbricato a terrazzo che chiude attualmente il cortile a giorno e ne guasta l'aspetto (fig. XII).

La facciata principale, verso via Ospedale, già ricca di lesene, coronata da un frontone collo stemma dei Morozzo col motto *Sic ne pereas esto* è stata modificata applicandovi una decorazione architettonica concepita con quel freddo stile che imperava a metà del XIX secolo; compiendo così l'opera di manomissione iniziata dai repubblicani, che sul finire del XVIII secolo avevano abbattuto lo stemma nobiliare.

Abbastanza ben conservato ma con decorazioni pittoriche interamente rifatte si presenta lo scalone che dà accesso alla Galleria del primo piano, dove sta pure l'imponente salone ricco di lesene e di bassorilievi (opere anche queste del Bernero): parecchie sale vicine conservano i loro soffitti frescati dal Levera con rappresentazioni di grandiose scene dell'Olimpo, od abbelliti da eleganti stucchi del XVIII secolo.

Nel 1848 il Palazzo passava per vendita al Conte Galleani d'Agliano che vent'anni dopo lo cedeva all'Istituto Internazionale Italiano. Ed allora le deità dell'Olimpo, i sovraporte del Cignaroli, i fiori del Rapous, che ornavano le sale, diventarono bersaglio degli alunni del Collegio; il gran salone, diviso e suddiviso, era convertito in cucina, le statue ed i vasi del Bernero eran venduti a vil prezzo. Il povero palazzo si avviava a irreparabile rovina, quando venne a salvarlo in parte l'ac-



quisto che ne faceva la Camera di Commercio nel 1871, restaurandolo e destinandolo a propria sede (1).



Fra i moltissimi palazzi privati di Torino in cui l'Alfieri ha lasciato traccia della sua attività è notevole quello dell'*Accademia Filarmonica*, già Isnardi Caraglio del Castello. Il marchese *Angelo Caraglio*, ultimo della sua stirpe, giovane ancora, ricco di censo, volle abbellire il Palazzo degli avi, e ne affidò l'incarico all'Alfieri. Il Palazzo sta fra Piazza S. Carlo (l'antica Piazza Reale) e la via des Corroyeurs (l'attuale via Lagrange). Verso la piazza la fronte è quella ideata da Carlo Castella-monte e voluta dagli editti Ducali e Reali: verso la via Lagrange la

(1) Le notizie su questo Palazzo vennero ricavate da un opuscolo di Maurizio Marocco, estratto del giornale « Il Conte Cavour », intitolato: « La nuova sede della Camera di Commercio ed Arti in Torino ».

Risulta che Carlo Francesco Conte di Morozzo, Marchese di Roccadebaldi, dei Signori di Roascio e Torricella e dei Marchesi di Ceva, morendo il 9 aprile 1699, lasciava imperfetto il Palazzo, di cui rimanevano da erigersi gli appartamenti al primo piano riguardanti il mezzodi.

Nel 1748 il Marchese Giuseppe Francesco Ludovico Morozzo, incaricò l'Alfieri di ultimare il Palazzo, e questi propose che i due padiglioni verso il giardino dovessero innalzarsi tanto quanto la fronte principale. Il cortile doveva separarsi dal giardino e chiudersi con una cancellata in ferro, la quale formasse una specie di peristilio. Direttore dei lavori fu il capomastro Fiorina di Graglia.

Nel 1751 si innalzava il padiglione di sinistra; nel 1752 si terminava quello a destra; nel 1753 si formavano e si intonacavano le volte; e nel 1754 si ultimavano completamente i due padiglioni.

L'Alfieri si occupò poi anche del giardino, e volle che si componesse di due soli compartimenti, formando la così detta *Esplanade*.

Il giardino era decorato con vasi di piombo, modellati dal Ladatte. Leonardo Marini faceva arricchire di bassorilievi dal Bernero il salone di casa Morozzo, ed al Bernero era affidata la cura di provvedere i vasi e le statue in marmo che si volevano porre ad ornamento del giardino. Il Bernero disegnò otto vasi ed otto statue e si recò a Carrara per farvi eseguire queste opere, il cui costo salì alla somma, per quei tempi egregia, di L. 40.000.

Le otto statue, alte m. 1,80, rappresentavano le quattro stagioni. Pallade Ateniese, Perseo, Apollo e Mercurio.

I due grandi bassorilievi pure del Bernero che ornano il Salone superiore rappresentano Marte e Venere e la Morte di Ettore.

In questo Salone che sul finire del 1848 fu sul punto di essere divorato dalle fiamme, l'ambasciatore inglese dava, nel Carnevale del 1850, un gran ballo mascherato, che dai colori delle quadriglie danzanti s'intitolò « *delle quattro nazioni* ».

L'edifizio che chiude ora il cortile a giorno e che serve per le riunioni degli Agenti di Cambio fu costruito dall'Ing. Losio.

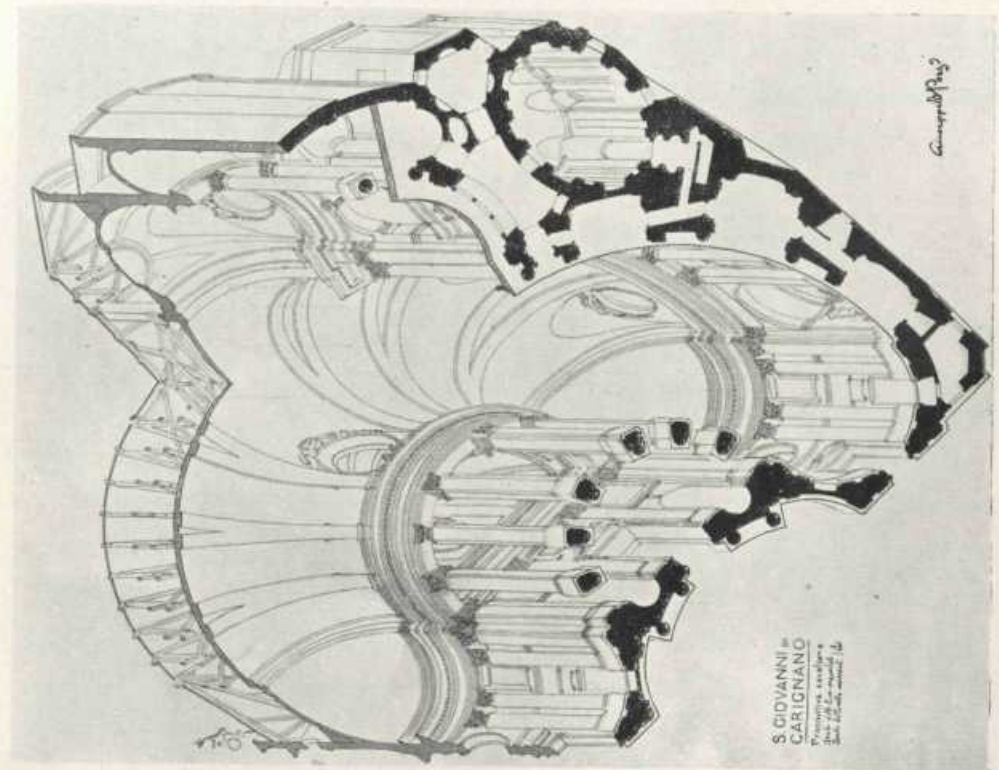


Photo Dall'Anni

Castellieri

Prospettiva cavaliera

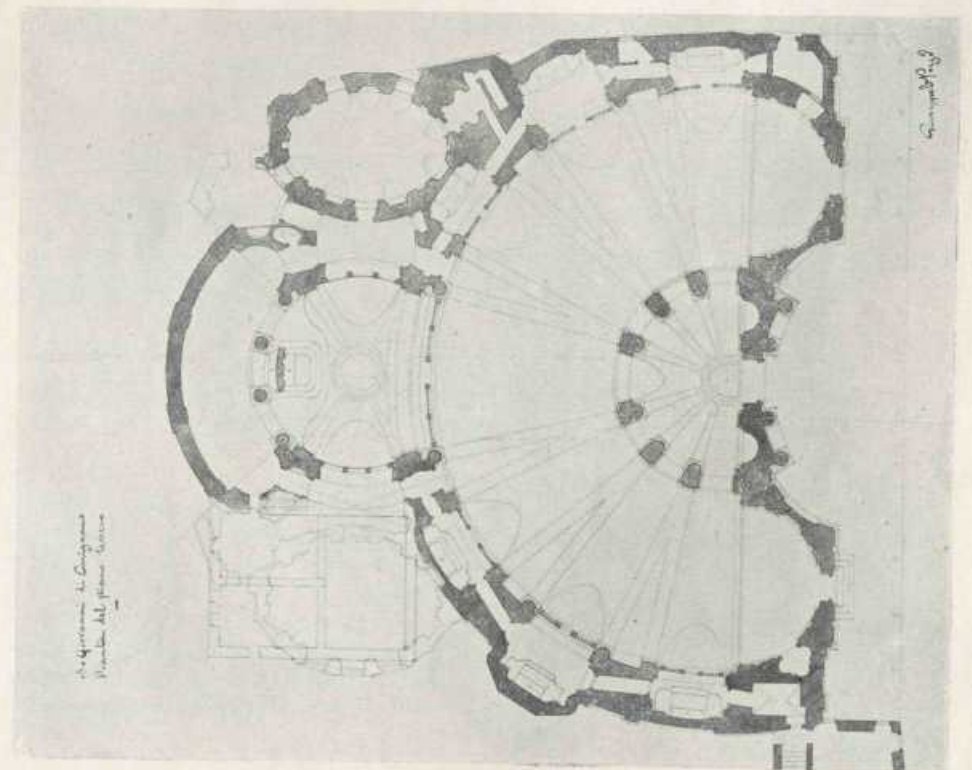
Fig. XVII -

Duomo di Carignano

Fig. XVII - Pianta della Chiesa

Arch. B. Alfieri

Arch.



- rilievi e disegni dell'Architetto Giuseppe Vittorio Pozzi -



facciata invece è probabilmente stata rifatta dall'Alfieri, e si presenta assai bene coll'ampio portale fiancheggiato da un doppio ordine di lesene portanti la bella balconata: le parti laterali a piano terreno della facciata furono di recente modificate per adattare a botteghe.

Il cortile doveva presentarsi altra volta a chi entrava dalla Piazza S. Carlo assai più ampio ed armonico, collo sfondo del terrazzo che s'incurvava nel centro, come è segnato in una vecchia pianta del Palazzo che si conserva ancora negli Archivi dell'Accademia Filarmonica.

Ma verso la metà del secolo scorso il Palazzo veniva acquistato dalla Società che ora lo possiede, e l'Architetto *Giuseppe Talucchi* costruiva sul terrazzo un gran salone (l'Odéon), decorato internamente con quello stile grecizzante proprio del tempo. Torna a sua lode grandissima l'aver curato di conservare al cortile il suo carattere originario dando alle aperture al primo piano ed al cornicione di coronamento della parte aggiunta le forme studiate dall'Alfieri per le altre fronti.

D'impronta schiettamente Alfieriana è il bel porticato sorretto da colonne che dà accesso alla via Lagrange, colla nicchietta ed il vaso ornamentale che stan sopra l'arco dell'androne, e le nicchie laterali che paiono attendere due statue di deità floreali.

Per fortuna ci furono conservate gelosamente le stupende decorazioni delle sfarzose sale superiori, che formano l'appartamento delle feste dove l'arte dell'Alfieri ci apparisce tutt'ora in tutto il suo splendore. E così possiamo ancor oggi ammirare l'imponentissimo salone d'ingresso, colla volta frescata da quei maghi del pennello che furono i Galliari (I),

(I) Il più celebre dei *Galliari* è *Bernardino* nato a Cacciorno nel Biellese nel 1707, morto ad Andorno nel 1794 in età di 87 anni. Era nato da Giovanni Galliari pure pittore che gli diede le prime nozioni di arte. Dopo la morte del padre nel 1720 si recò a Milano alla Scuola del Tessera prima, e poi studiando le opere del Tiepolo e del Crosati acquistò in breve grande abilità e rinomanza sopra tutto come artista scenografo teatrale e come decoratore di soffitti. Ebbe a collaboratori i fratelli *Fabrizio* (n. 1709 - † 1790) e *Gian Antonio* (n. 1718 - † 1783) che egli aveva chiamato con sè a Milano e fatto studiare. Ebbero incarico di lavori nel Bergamasco, nel Cremasco, nel Tirolo, a Insprück.

Brillava nella composizione la fantasia di Bernardino, che eseguiva i bozzetti, la figura e le parti principali dei lavori lasciando ai fratelli e collaboratori di ultimarli. Il fratello Fabrizio era sopra tutto valente nel dipingere le prospettive architettoniche.

In occasione delle nozze di Vittorio Amedeo di Savoia con Maria Antonia Ferdinanda



coi bassorilievi formanti sovraperle che rappresentano le fatiche d'Ercole (dovuti probabilmente alla stecca del Bernero) e la serie di Sale meravigliose, ricche di stucchi e di sculture in legno, colle dorature smorzate dal tempo che le ha deliziosamente patinate.

Mirabile è pur la decorazione della volta coprente il così detto ottagono, tutta a squame dorate con leggiadrissimi putti a colori formanti un corpo solo cogli specchi e colle pitture della Gilli, del Molinari, contornate da eleganti sculture di legno dorato, che coprono le pareti. Bellissima la grande galleria dalla volta a botte cogli stucchi finemente modellati e dorati, coi medaglioni dipinti dal Tesio, incastrati nelle specchiere coi ricchi mobili dell'epoca che fanno parte integrante della decorazione della ricchissima sala, colle riuscitissime testate semi-circolari.

Vicino sta la biblioteca coi balconi dalla leggiadra ringhiera, col tranquillo soffitto in legno sobriamente decorato con sculture dorate, appartato in fondo all'appartamento a ricordarci quello studioso Angelo Caraglio che vi aveva raccolto una preziosa collezione di libri, andata disgraziatamente dispersa (I).

di Spagna, nel 1750, Bernardino fu invitato a Torino a dipingere il Nuovo Regio Teatro e lasciato Gian Antonio a Milano per i lavori alla Scala se ne venne col fratello Fabrizio e dipinse varie grandi scene; di cui tre furono riprodotte colle stampe dal Lebas. Nel 1756 ultimò il sipario « I trionfo di Bacco » e nel 1758 il soffitto del Palazzo Caraglio. Altre opere eseguiva a Torino nel Palazzo Masino (via Alfieri, 10), nel Palazzo Parella, ora Carpeneto (via Carlo Alberto, 32). Nel 1772, col nipote Giovannino, figlio di Fabrizio e coll'allievo Bartolomeo Verona, su invito di Federico di Prussia, decorò il Teatro Reale di Berlino ed eseguì vari Scenari, e col proprio denaro contribuì a finire e decorò la Chiesa di S. Edvige in quella città.

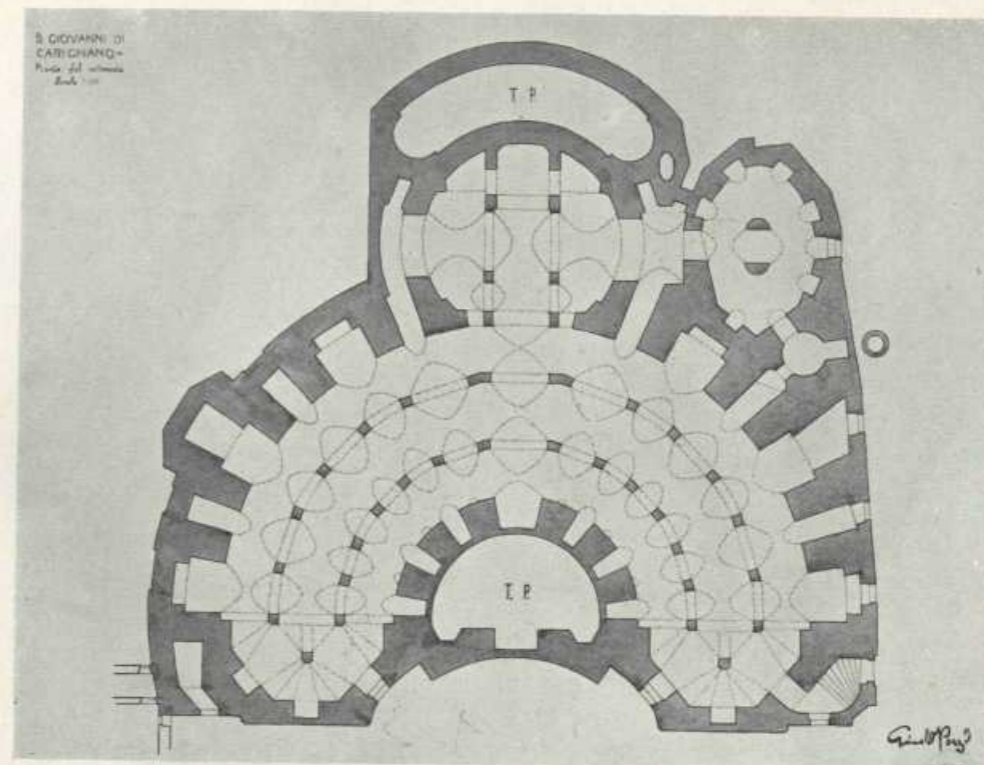
Nel 1773 Bernardino tornava a Torino a raggiungere Fabrizio, che vi era rimasto, addetto al Regio Teatro per la Scenografia.

Nel 1778 Vittorio Amedeo III chiamava Bernardino e Fabrizio ad insegnare nella istituzione Accademia di Pittura e Scultura di Torino.

Bernardino abitava in una soffitta del Teatro Regio.

Passò gli ultimi anni della sua vita ad Andorno, dove si spense a 87 anni.

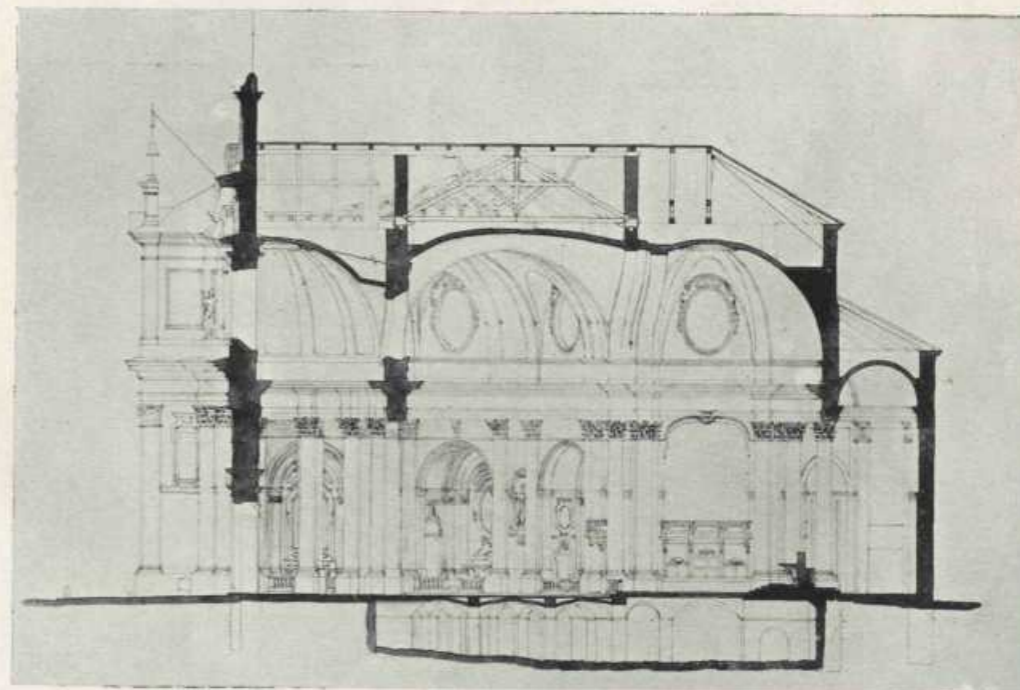
(I) Di questo bel palazzo abbiamo, auspice la Società dell'Accademia Filarmonica una splendida illustrazione grafica accompagnata da un piacevole ed ornato commento dovuto alla penna del Dottor Lorenzo Rovere, pubblicato coi tipi dell'Alfieri e Lacroix nell'occasione del primo centenario della fondazione della Società.



Arch. B. Alfieri

Fig. XIX - Pianta del piano terreno

Photo Dall'Armi



Arch. B. Alfieri

Fig. xx - Sezione longitudinale

Photo Dall'Armi

Duomo di Carignano

- dai rilievi e disegni dell'Architetto Giuseppe Vittorio Tozzi -





Lo stesso Alfieri ha lavorato nel contiguo Palazzo dei Conti *Panissera di Veglio*, nel Palazzo dei Conti *Giannazzo di Pamparato* che prospetta a ponente della Piazza S. Carlo, ricco anch'esso di sale dorate e nel Palazzo *Solaro della Chiesa* (ora *Mazzonis*) in via Santa Chiara, dall'atrio elegante (che ci ricorda quello del Palazzo Ghilini) col bello scalone e la grandiosa sala d'ingresso, portando ovunque la sua genialità signorile di decoratore insuperabile.

Così ancora lo troviamo continuatore dell'opera del Capitano Garoe, decorando la casa dei Conti di S. Marzano (ora Ceriana-Mayneri) in faccia a S. Filippo. Suo è certamente il bel portale serrato fra le due finestre di più antica costruzione mentre invece l'elegante ed ampio atrio dalle colonne torte (con il simpatico sfondo moderno dovuto all'Ingegnere Boggio), ha conservato la decorazione seicentesca del primo Architetto del Palazzo.

Al primo piano abbiamo pure eleganti decorazioni di alcune sale cogli stucchi dorati finemente modellati, ed una grandiosa sala d'ingresso (che però sul finire dello scorso secolo è stata dimezzata in altezza).



Ed anche nel Palazzo di quel *Monssù Druent* che ancora vive nei ricordi del popolo, cioè nel *Palazzo Barolo*, oggi sede di una benemerita Opera Pia, ha lavorato l'Alfieri, e par di riconoscerne l'impronta nella balaustrata e nella decorazione delle pareti del grandioso scalone, che si è adattata a forme costruttive già esistenti, nella decorazione del superbo salone d'ingresso e di molte altre sale, nei soffitti cogli stucchi a comparti dipinti al primo piano (I).

(I) Di questo palazzo abbiamo una pregiata illustrazione per opera del fotografo Dall'Armi, accompagnata, per iniziativa del Comm. Ing. Pulciano, dal commento di un erudito e studioso gentiluomo, il Conte Emanuele Provana di Collegno e da notizie dello stesso Ing. Pulciano.

Le ricerche nel ricco archivio di Casa Barolo, se pur non hanno dato tutti i risultati che potevano sperarsi, han pur valso a precisare alcuni dati interessanti.



Nel 1749 si poneva mano all'erezione dell'*Istituto della Divina Provvidenza* su disegni dell'Alfieri. L'edificio esternamente si presenta in forma assai modesta; e solo notevole è la porta semplice, ma graziosa nella sua correttezza. Il Talucchi nel XIX secolo fece poi alcune modificazioni interne a questo fabbricato, la principale delle quali è l'aggiunta di un corpo di fabbrica nel cortile interno.



*Costruzione di fabbricati religiosi*

L'Alfieri fu il primo a progettare un edificio religioso fuori del  
 città, come vedremo in seguito. Il primo per la Chiesa di  
 San Carlo in Torino (1749) fu l'Alfieri. L'edificio era un  
 edificio di tipo classico, ma non aveva la facciata  
 della chiesa, e non aveva la cupola. Il progetto  
 era di un edificio di tipo classico, ma non aveva  
 la facciata della chiesa, e non aveva la cupola.  
 Il progetto era di un edificio di tipo classico,  
 ma non aveva la facciata della chiesa, e non  
 aveva la cupola. Il progetto era di un edificio  
 di tipo classico, ma non aveva la facciata  
 della chiesa, e non aveva la cupola.



Altro del lavoro dell'Alfieri fu l'erezione del 1753, ma che ebbe solo  
 l'attuazione nel 1784, e fu l'erezione di San Gerolamo a Novara.

Il disegno originale del progetto dell'Alfieri per l'erezione dell'Istituto della Divina Provvidenza è conservato nell'Archivio di Torino.